

Mare di-vento

Uomo libero, amerai sempre il mare!

Charles Baudelaire

Erano stati mesi strani. La scritta “Vendesi, finalmente”, a forza di sventolare, s’era un po’ sbiadita. Era appesa alla finestra del suo salotto, quella che s’affacciava proprio sulla strada principale. Ogni giorno, tornando a casa, Marco aveva lanciato un’occhiata a quel cartello insolente, che aveva voluto sbandierare. Chissà cosa avevano pensato gli altri condomini.

Il signor Magnani, pensionato del terzo piano, sicuramente l’aveva imputato all’eccentricità di quelli che chiamava “giovani d’oggi”, che poi giovani non erano più, dal momento che Marco aveva, suo malgrado, superato i quarantatré anni. Nonostante avesse messo in vendita il suo appartamento, tramite la più nota agenzia immobiliare di Prato, aveva deciso che quel cartello doveva proprio esporlo, ispirato dall’urgenza di dichiarare a chiunque lo vedesse, che la decisione era presa ed era irrevocabile.

Quella decisione aveva un nome: Ocean121, una barca a vela usata, comprata con la liquidazione di quello che sarebbe stato il lavoro da fare, fino al miraggio di una pensione.

Sotto teli bianchi, sparsi per casa, c’erano barattoli di vernici e smalti che impregnavano tutto l’appartamento con un odore intenso, a tratti aspro, eppure irresistibile. Era un uomo che aveva sempre avuto le mani veloci, precise, screpolate dal lavoro e dal freddo, ma, in quei mesi, i segni della fatica avevano lasciato tracce che il sapone non lavava più. A volte, la felicità ha le unghie nere.

Tutto era cominciato un giovedì di fine ottobre. Non era stato un giovedì qualsiasi. L'estate sembrava non essere finita quell'anno e a Marco quella sensazione di non potersi acquietare nella nostalgia di una stagione, di cui il calendario non portava più i segni, lo disturbava, come un prurito in un punto della schiena che la mano non riusciva a raggiungere. Tirava un vento strano, che proprio non lo lasciava in pace. Camminando per strada aveva persino deciso di cambiare percorso, ma il vento prendeva sempre la direzione di Marco, come per seguirlo meglio. Ce l'aveva con lui, lo spingeva, seguendolo ad ogni suo passo. Si chiedeva da dove fosse arrivato quello scirocco sabbioso e determinato, nemico inafferrabile che più che da lontano, sembrava arrivare da dentro.

Era tornato a casa, prendendo a spostare quello che gli capitava sottomano, senza un motivo preciso. Gli oggetti gli sembravano improvvisamente occupanti abusivi, che avevano preso il posto di ciò che prima era suo. Li guardava, li spostava alla ricerca di una decisione da prendere e, invece, si era accorto per quarantatré anni erano stati loro a decidere per lui.

Le bollette del gas, il traffico nevrotico della mattina, le riunioni condominiali, gli scontrini delle spese da detrarre per la dichiarazione dei redditi, l'appuntamento dal dentista, il cartellino per timbrare, i plin dei messaggi che arrivavano sul cellulare, le multe, i colleghi da sopportare, i bollettini Imu, le scarpe col velcro per non chinarsi ad allacciarle, il bagno da ristrutturare, il sapore inebriante di una donna che non bastava più a farlo sentire meno solo, gli amici che si confessavano a vicenda quanti peli bianchi erano già spuntati sul petto, la pizza che iniziava a gonfiare lo stomaco, la madre che invecchiava, il tagliando dell'auto e poi il tempo che si accorciava e non bastava più, gli anni che passavano, i pensieri diradati, come i capelli.

Tutto questo mentre scorreva velocemente dentro di sé, cercando il passo falso che l'aveva portato lì. Non trovò risposte. Se non avesse avuto l'età che aveva sarebbe scoppiato a piangere. Ma lui era un uomo, anzi un mulo, una bestia a cui avevano insegnato che nella vita bisognava lavorare, senza farsi troppe domande.

Fino a quel giovedì.

Si può essere muli tutta la vita, senza accorgersi che la fatica che fai non è quello che vuoi tu, ma solo frutto delle frustate di un contorto sistema che ti vuole schiavo e felice. Marco era nato in una generazione in cui l'infelicità non era prevista. Non come i suoi genitori, muli anche loro nella fatica del vivere, ma con il diritto di dirsi stanchi e insoddisfatti, senza quell'odiosa tensione alla felicità che, invece, condannava tutta la sua generazione. Ma se non ti accorgi che per tutta la vita hai portato pesi, camminando sul ciglio di un dirupo, tutto questo non lo puoi capire, a meno che quel vento di scirocco non ti trova, perché se lui ti trova, soprattutto di giovedì, soprattutto se l'estate è finita ma non se ne va, se hai quell'età che non ti fa più posticipare neanche la sveglia e sei uomo e non puoi nemmeno scoppiare a piangere, allora puoi fare una sola cosa: seguire quelvento.

Fu così che nelle sue vene cominciò a friggere un'azzurra follia.

“Andrea, mi sa che stavolta vendo tutto e cambio vita” esordì il sabato mattina dopo, al telefono con il suo amico di sempre.

“Sì, certo, come no!” Andrea era abituato a quelle esternazioni di Marco. “Non sto scherzando. Stavolta lo faccio davvero”

“Cos’hai combinato?”

“Ho lasciato il lavoro, ho dato ieri le dimissioni. Volevo dirtelo a cose già fatte, per paura che mi facessi cambiare idea.” Marco si rese conto in quel momento che aveva davvero preso una decisione definitiva.

“Spero tu abbia un buon motivo per fare quello che hai fatto. Lasciare un lavoro come il tuo, dopo vent’anni di sacrifici, significa ricominciare tutto da zero”

“E’ questo il punto. Io non voglio cominciare di nuovo qualcosa che ho deciso di interrompere. Io voglio iniziare a fare ciò che non ho mai fatto prima: cercare le risposte alle domande che ancora non conosco.”

“Se non ti conoscessi da una vita, penserei che sei non sei normale”

“Normale non vuol dire niente. Detesto questa parola. Cos’è normale, Andrea? Vivere la vita che gli altri si aspettano da te? Andare in palestra, comprare una bella casa che poi resta vuota, affannarti tutti i giorni per cercare di dimostrare di essere all’altezza di chi ti vuole incasellato dentro un’idea che non ti appartiene? Essere normale è come stare nel mezzo: non si tende a niente di orribile e neppure a niente di meraviglioso. Si è semplicemente ordinari, regolari, seduti su una poltrona di indifferenza perché così si deve fare, senza interrogarsi o dubitare mai di niente. Io, se passo davanti allo specchio, non mi riconosco neanche. Mi guardo e mi chiedo dove sono finiti i sogni, le risate fino alle lacrime insieme, il mondo che dovevo cambiare perché mi stava stretto, mentre ora mi vanno stretti solo jeans. Hermann Hesse diceva che in natura non esiste nulla di così perfido, selvaggio e crudele come la gente normale. Ho un’ex moglie che mi odia, una figlia che mi ricorda tutti i santi giorni quanto sono stato inadeguato per lei. Mia madre a malapena mi riconosce e la sera mi accascio sul divano chiedendomi dove ho sbagliato. Forse sono stato solo questo per una vita: crudele perché normale.”

“Siamo amici da sempre, saremo amici anche se vorrai cambiare tutto” Andrea si rese conto di non avere altro da aggiungere.

“Ti manderò un messaggio in una bottiglia, quella di Jack Daniel’s che abbiamo scolato insieme il mese scorso. Ho deciso di fare il giro del mondo in barca a vela. Dovrà pur esserci su qualche spiaggia sconosciuta o in mezzo al mare un riflesso di me, in cui mi riconosca.”

“Quando tornerai, sai dove trovarmi.”

“Se anche non ti trovassi, ti verrei a cercare.” Marco chiuse il telefono con il cuore già inzuppato di sale. Le lacrime, come l’acqua del mare che ormai sentiva scorrere dentro.

Di lì tutto cominciò una folle corsa, un elenco lunghissimo di cose da fare. Più il mese di giugno si avvicinava, più l’eccitazione per quella decisione, che a tutti sembrava insensata, si mescolava con la

paura che insensata lo fosse per davvero. Ma la barca era quasi pronta, le rotte tracciate e quasi tutta la cambusa organizzata.

Restava solo da saldare qualche conto in sospeso con bollette e persone, ma tanto quelli erano conti che non sarebbe bastata una vita per pagarli tutti.

Cos'era una barca lo sapeva già. Suo padre ne aveva avuto una piccola e usata, ormeggiata nel porto di Livorno. L'aveva chiamata Vagabonda, come per dichiarare quel desiderio mai realizzato di sradicarsi delle fatiche paludose della vita, trascorrendo alla fine solo le loro vacanze estive. Ma dopo la sua morte era andata venduta, perché vecchia, e poi perché il tempo e il dolore ne avevano mangiato il sogno. Ora che aveva preso quella decisione, pensava a suo padre, capiva che anche lui aveva covato tutta la vita l'indicibile desiderio di mollare tutto e scappare, prima accorgersi che si muore sempre troppo presto.

Ora, però, non si trattava solo di fare il marinaio per gioco. Questa volta si trattava di sfidare il vento, quello dentro e quello fuori. Tra quello che era e quello che sarebbe diventato c'era un mare di distanza e uno scirocco.

3 luglio

Amico mio, come promesso, ti mando il mio messaggio nella nostra bottiglia. L'ho portata con me, per ricordarmi che ci sono certi dolori che solo una bottiglia vuota conosce fino in fondo. Sono solo, in mezzo al vento. Non possiedo solo una finestra sul mare, ho un'intera casa che fluttua su quelle che prima erano le mie certezze. Tu non ci crederai, ma è stata colpa sua, se mi trovo qui. il vento... Tu non sai che c'è finché lui non trova un ostacolo, come tutte le cose maledette che capitano nella vita. Senza di lui, in natura, non sarebbe possibile ristabilire equilibrio fra differenze di pressione e così è stato per me, è stato lui a portare un equilibrio dove non avevo neppure capito che ce ne fosse bisogno.

Non ho solo cambiato la prospettiva, Andrea. Guardando il mare da un punto che non era più la costa, ho imparato ad avere di fronte a me tutta l'immensità e sentirla mia. Le risposte che neanche sapevo di dover trovare non potevo raccoglierle, come conchiglie insabbiate, stando a riva. Quando sono partito tirava uno scirocco caldo che mi accarezzava e mi invitava ad allontanarmi da quella costa, fino ad allora conosciuta, per esplorare l'incanto di orizzonti sognati con la gratuità degli anni migliori. Ma poi ho incontrato il maestrale. Credevo di essere padrone del mare, ma le sue frustate inzuppate di sale mi hanno insegnato che il vero padrone è solo lui. Quando per la prima volta mi sono scontrato con quel vento potente, che ha gonfiato le vele e mi ha sbattuto, ho creduto che non sarei mai più tornato a casa. Il vento può essere l'amico che ti soccorre e che ti accompagna in porto, ma può essere la bestia furiosa che ti mette in ginocchio e ti fa pregare che la tempesta passi. È il destino che decide se non è quello il momento, mentre ti urla che puoi morire, solo perché hai deciso di vivere da uomo libero. Non so neanche se ho meritato di uscirne vivo ma, quando ti rendi conto che non è più possibile pensare come prima, hai reso vita alla vita.

Non posso dire di aver trovato pace, esiste forse un uomo a questo mondo che possa dire di averla trovata per davvero? Posso dire solo che quando il mare è in bonaccia, e tutto ciò che hai è un pugno di rimorsi e qualche sardina ingenua da mangiare, mi rendo conto che quel passo falso che cercavo di trovare, scavando nel passato, è stato quando ho pensato a chi avrei dovuto essere, mentre quel morso fugace di pace è stato scoprire chi sono io davvero. Solo allora, in quei piccolissimi istanti, i pensieri sono stati come una risacca stanca e il vento, attraverso il rumore dello sciabordio delle onde, mi ha restituito a me stesso.

Marco, finalmente